

GIORGIO GERACI
CAMALÒ

Un nuovo spazio...di parola, Enrico Frusteri.

di Giorgio Geraci

Quello che mi sono chiesto, quando Francesco mi ha invitato ad incidere un mio pensiero autografo su questo battesimo di lettere, è stato: perché io?

Cosa c'entro con i letterati?

Cosa c'entro con una rivista di lettere?

Mi sono detto che forse potrei raccontare un'esperienza, un'esperienza di parola, di parola che si può usare per...curare.

Credo di poter portare all'interno di questo spazio di parola una esperienza nata dall'ascolto delle parole dell'altro, dalla comprensione, attraverso le parole, dell'altro;

un'esperienza unica, di difficile trasferimento e per la quale bisogna... trovare le parole.

Le parole per dire, per raccontare, per trasferire fuori ciò che alberga dentro di noi, ciò che "sentiamo".

La parola come elemento affettivo, che occupa spazio, che riduce le distanze...tra una madre ed un figlio, tra fratelli, tra amici...con gli estranei non c'è parola, c'è silenzio.

Nel silenzio c'è angoscia, c'è disagio.

Il silenzio è come il buio...la parola diventa luce, accende la vita.

Prendo a prestito per un istante soltanto per poi ritornarlo al suo posto un piccolo detto di Musil:

GIORGIO GERACI
CAMALÒ

"Occorre riuscire con la mediazione delle parole a portare in superficie ed a trasformare in immagini anche le esperienze interiori più inesprimibili".

Ed allora forse Geraci è qui al posto di Frusteri ma sicuramente Geraci è con Frusteri e con chissà quante altre persone e con quante altre parole qui, in questo spazio scenico.

Geraci con la consapevolezza di chi sta compiendo un lavoro di ricerca con altri esseri umani che probabilmente non possono sempre essere consapevoli di ciò che vivono.

Enrico Frusteri rappresenta per me, e per chi ha imparato a conoscerlo e ad apprezzarlo, un alter ego primitivo, primordiale, antenato caotico di un ordine riduttivo se ancorato dentro spazi di angoscia,... di silenzi. Enrico è il caos, l'ignoto, lo sconosciuto, l'innominato e l'innominabile.

Italo Calvino dice:

"....Scriviamo per rendere possibile al mondo non scritto di esprimersi attraverso di noi...dall'altro lato delle parole c'è qualcosa che cerca di uscire dal silenzio, di significare attraverso il linguaggio, come battendo colpi su un muro di prigione.."

Nella selva delle parole che la nostra lingua nasconde, c'è chi, nell'ombra, continua, all'insaputa di tutti, e forse anche di se stesso, a coltivare, a ricercare, a costruire una lingua fuori dalla lingua, un disordine linguistico disordinatamente pensato, in cui è possibile ritrovare tutta la magia della parola, del segno verbale che crea un nuovo vocabolario, personale, intrigante, vertiginoso.

Si legge e si scrive prima di tutto per decifrare e trasmettere quel che passa dentro e fuori di noi, nel mondo.

Poi c'è chi è uno scrittore, che da forma ad un mondo.

GIORGIO GERACI
CAMALÒ

Ed Enrico, probabilmente anche per noi, è alla continua ricerca di una forma nuova, di un mondo nuovo, diverso, forse utopico, un luogo senza luogo, una parola senza parole, un detto che diventa, subito dopo, "non più detto".

E di nuovo in cerca, alla ricerca di nuovi sensi, di nuove significazione di senso.

Tutto questo naturalmente secondo un ritmo naturale che ci lega al desiderio di conoscere di rappresentare concretamente i nostri pensieri, le nostre emozioni, le nostre "pesantezze".

Tutto questo come a volere rappresentare se stesso meravigliandosi solo dopo avere "visto" le parole ballare e parlare davanti a se stesso di non avere capito che se stesso è anche l'altro, in un turbinio di mescolanze e di contaminazioni costanti che individuano una nuova comprensione di se e dell'altro.

E sono, le parole, nello stesso tempo, la modificazione della tradizione che passa attraverso la "imposizione" di quelle parole diverse, che finiscono per trattenere in se la nuova verità, la verità dell'ispirazione come una sorte di grande modificatore.

Un modificatore di coscienze, un modificatore di linguaggio.

Ed allora la parola diventa elemento di modificazione della realtà, del "sentire", delle coscienze, del nostro mondo interno.

Il dire da senso e vita ad un nuovo sentire, come catarsi, come cura, come possibile rappresentazione del se nel mondo.

Ed attraverso la rappresentazione l'incontro.

L'incontro con la vita, la vita come sinonimo di arte, di creatività, di ricerca, la vita come arte...l'arte dell'incontro.